

# Due fratelli e un'anguria

## Storia di ordinarie follie di famiglia nel testo di Pirozzi

**Una pièce eccentrica** quella che Massimiliano Civica propone al RomaEuropa Festival con una regia asciutta e accenti pop

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

**C'È SEMPRE DA ASPETTARSI QUALCHE SORPRESA NELLE REGIE DI MASSIMILIANO CIVICA, QUALCHE SVOLGIMENTO IMPREVEDIBILE.** E questo nonostante abbia costruito nel tempo uno stile riconoscibile, fatto di tratti scarni e micro-invenzioni folgoranti. Ma soprattutto, lavorando in levare sull'attore, facendone un dicitore straniante, come già in uno dei suoi lavori d'esordio che lo rivelò a pubblico e critica, quel *Grand Guignol* dove gli interpreti recitavano pezzi efferati con perfetto aplomb. Civica si affina, però, senza ripetersi. Nel suo repertorio accosta così l'insolita *Parigina* ottocentesca di Becque a iperclassici shakespeariani. Approdando oggi, ospite con fragore al RomaEuropa Festival, alla contemporaneità di Armando Pirozzi, classe 1973, già suo «complice» di scrittura teatrale nell'attraversare la mistica medievale di Meister Eckhart.

*Soprattutto l'anguria* - che ha debuttato all'Argentina, ma che tornerà in stagione al teatro Argot - è uno spettacolo eccentrico fin dal titolo. Civica sforza il palcoscenico, scardinando tre file di poltrone, per incuneare nella platea semplicemente una poltrona, uno sgabello, un tavolino e una lampada. Un segno scenico minimo con massima evidenza. Estrae il particolare da salotto borghese da teatro del Novecento ed esaltandolo come a dire allo spettatore: ehi, fa attenzione, questo non è un interno qualsiasi. Il testo di Pirozzi è di conseguenza: teatrale in modo anti-teatrale, partitura a due personaggi - due fratelli - intenti in un finto dialogo. Solo uno dei due infatti parla, scansionato dai silenzi, dalla mimica e da sporadiche interazioni dell'altro (risatine, spinto-

ni, uno squadrarsi faccia a faccia). Il fratello parlante (Luca Zacchini) si è presentato all'improvviso nella casa in mezzo alla foresta (pluviale?) del fratello silente (Diego Sepe) per annunciargli la morte del padre. O meglio la notizia giunta dall'India che il corpo del padre si trova in uno stato di trance metapsichica e che dovrebbe essere rimpatriato in un frigo.

### DIASPORA FAMILIARE

Per sbrigare le pratiche, il fratello - bulimico di parole e di azioni - si è spostato da un lato all'altro del globo terrestre per avvertire gli altri componenti dello strano nucleo familiare, dalla madre missionaria in Africa alla sorella confinata in un igloo nell'Antartide, fino a quest'ultimo parente, nel profondo di una cattedrale di verzura nel deserto, che trova immerso nell'ascolto di Bach, ben assiso in poltrona, con un libro in mano e incenso nell'aria. Nel flusso di comunicazioni sparse, che vagano da considerazioni modaiole a flashback alla Hitchcock, il parlante tenta invano di trovare una sponda di dialogo col fratello impassibile. *Soprattutto l'anguria* si trasforma in una parabola grottesca di solitudini esistenziali, un cielo di monadi impazzite che cercano di raggrumarsi nel concetto astratto e impossibile di famiglia.

I personaggi di Pirozzi assomigliano a una certa cosmogonia alla Woody Allen, più cupa, però, intinta in salsa Jarry. Luca Zacchini si tuffa con coraggio kamikaze nell'arrembante monologo che non porta da nessuna parte. Diego Sepe lo fronteggia con flemma zen, fantasma del desiderio di fratellanza. Mentre Civica sorveglia che la temperatura non superi un grado più che tiepido di tensione, nonostante il tutto viri verso toni di tragedia. Lasciando un'atmosfera sospesa, il dubbio che si possa trattare di un monologo interiore e di una stanza della mente. Il senso dell'operazione è lecito, l'architettura nitida come sempre, manca però un'accensione interna della pièce: *Soprattutto l'anguria* assomiglia a un prodotto da laboratorio, un esperimento in provetta sotto luci al neon. Troppo trattenuto nella testa per arrivare a scalfire un'emozione nel torace.



Luca Zacchini, protagonista con Diego Sepe di «Soprattutto l'anguria» di Armando Pirozzi e la regia di Massimiliano Civica

